

L'INTERVISTA / 2

Il cardinale Javier Lozano Barragàn: l'uomo non ha mai il diritto di sostituirsi a Dio

“Accanirsi è un errore ma la vita non si tocca”

PECCATO MORTALE

L'eutanasia è una forma di assassinio, però anche prolungare l'agonia con medicine che non risolvono nulla non è morale

ORAZIO LA ROCCA

CITTÀ DEL VATICANO — «No all'eutanasia, che è sempre una forma di assassinio. Ma no anche all'accanimento terapeutico, inutile e dannoso. Sì, invece, alle cure palliative per evitare inutili sofferenze. È questa la dottrina della Chiesa in materia di medicina e grandi malattie. Una verità che il credente non deve dimenticare mai; anche se è giusto tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi di chi soffre, come ha fatto il presidente Napolitano». Nessuno spiraglio, dal fronte della Chiesa cattolica: «L'uomo non può mai sostituirsi a Dio come pretenderebbero i fautori dell'eutanasia», avverte il “ministro” della Sanità della Santa Sede, il cardinale messicano Javier Lozano Barragàn. L'intervento del presidente Napolitano, che ha risposto all'appello di un malato immobilizzato a letto da anni, ha inevitabilmente rilanciato il dibattito sull'introduzione dell'eutanasia in Ita-

lia. Ma Lozano Barragàn bolla subito questa eventualità come «peccato mortale».

Cardinale, perché si fa peccato se si va incontro alle richieste di chi soffre per una gravissima malattia invalidante come la distrofia muscolare del signor Piergiorgio Welby?

«Con tutto l'amore, la condivisione ed il rispetto per questo fratello colpito da una malattia così grave, non posso non ricordare che la vita è sempre un dono di Dio e come tale va sempre salvaguardata. La Chiesa non deve mai rinunciare a ricordarlo a chi crede, ma anche a quanti non hanno fede, con i quali non possiamo non essere in sintonia sui valori della dignità umana e della salvaguardia della vita. È bene comunque non dimenticare che per la dottrina ecclesiale una cosa è l'eutanasia, altra cosa è l'accanimento terapeutico».

Come deve comportarsi il credente in quest'ultimo caso?

«L'accanimento terapeutico non è un obbligo. Anzi, prolungare l'agonia con medicinali che non risolvono nulla, ma contribuiscono ad abbassare la vita umana a livello di una macchina, non è morale. È solo un inutile accanimento a danno dal malato, che così facendo viene inutilmente condannato a lunghe ed inutili sofferenze. Di fronte a questi drammatici casi, è ragionevole lasciare che la vita faccia il suo corso naturale ed affidarsi alla volontà di Dio. Celo ha inse-

gnato — è bene ricordarlo — Giovanni Paolo II col suo esempio e la sua dottrina».

Altra cosa, per la Chiesa, è il ricorso alle cure palliative.

«Certamente. E' sempre doveroso lenire il dolore con medicine. Tante volte il malato terminale invoca la morte per troppo dolore. Ma con queste cure almeno vengono eliminate inutili sofferenze. La dottrina non ha niente in contrario all'uso di sostanze ad hoc come psicofarmaci, anfetamine e quanto di più avanzato la scienza ha indi-

viduato per diminuire inutili sofferenze».

Ora che il presidente Napolitano invita i politici ad interrogarsi anche sull'eutanasia, la Chiesa cosa risponde?

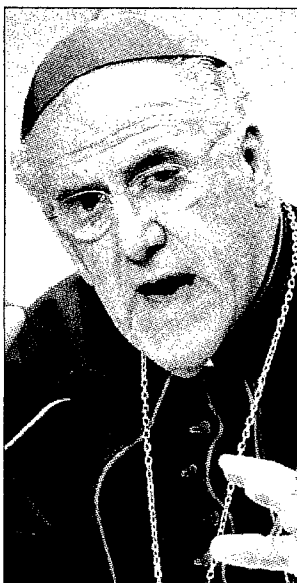
«La Chiesa, con tutto il rispetto per il presidente della Repub-



blica italiana, non può che ricordare che l'eutanasia è una forma di assassinio, perché con questo sistema si elimina la vita umana, bene supremo di Dio. Il credente deve sempre ricordarsi che la vita è un bene intoccabile».

Però Napolitano ha sollevato un tema delicato.

«Parlare di queste cose è sempre un bene. Ma la Chiesa non può mai rinunciare a proporre, non imporre, la sua dottrina. Specialmente quando è in gioco la vita umana. Su tematiche così delicate, la Chiesa si rivolge a tutti. Anche a chi non crede, perché la dignità umana è un bene universale che interpella ciascuna persona, al di là della fede e della politica».



il cardinale

► «No all'eutanasia, che è sempre una forma di assassinio. Ma no anche all'accanimento terapeutico, inutile e dannoso. Sì, invece, alle cure palliative per evitare inutili sofferenze» secondo il cardinale Barragán